



Kant

Critica del Giudizio

A cura di Pietro Gavagnin

Critica della ragion Pura = visione della realtà in termini meccanicistici e deterministici; non trova spazio la libertà umana.

Critica della Ragion Pratica = visione della realtà in termini parzialmente finalistici (si postula la libertà dell'uomo e l'esistenza di Dio)

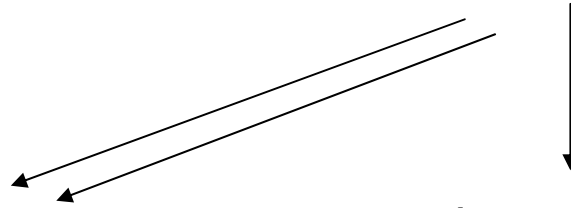
Nella **Critica del Giudizio** Kant studia il "sentimento"



Per sentimento si deve intendere quella peculiare facoltà, mediante la quale l'uomo fa esperienza di quella finalità del reale che la 1° critica escludeva sul piano fenomenico e la 2° critica postulava a livello noumenico.

Attenzione ! Non c'è contraddizione ! Il sentimento rappresenta per K. Solo un'esigenza umana che come tale NON HA un valore di tipo conoscitivo.

Per Kant i Giudizi sentimentali sono i **GIUDIZI RIFLETTENTI**



Riflettono su una natura già costituita mediante i giudizi determinanti e la apprendono attraverso le nostre esigenze di finalità e armonia.

In contrapposizione ai giudizi determinanti della Cr. Ra. Pura che determinano gli oggetti mediante le forme a priori

Ci sono due tipi di giudizi Riflettenti:

- **Estetico** (verte sulla bellezza)
- **Teleologico** (verte sugli scopi della natura)

[Giudizio Estetico e Teleologico](#)

Giudizio Estetico e Teleologico

Giudizio Estetico e Teleologico si distinguono fra di loro per il diverso rimando al finalismo. Infatti nel giudizio estetico noi viviamo intuitivamente la finalità della natura (ad esempio, di fronte ad un bel paesaggio lo sentiamo spontaneamente rispondente alle nostre esigenze di armonia estetica) mentre nel giudizio teleologico noi pensiamo concettualmente tale finalità mediante la nozione di scopo (ad esempio riflettendo sullo scheletro, diciamo che esso è stato prodotto al fine di reggere l'animale).

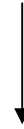
Nel primo caso, la finalità esprime quindi un “venir incontro” dell'oggetto alle aspettative estetiche del soggetto, quasi che la natura fosse bella apposta per noi, mentre nel secondo caso esso esprime un carattere proprio dell'oggetto. Per sottolineare tale diversità K. Parla di finalità soggettiva e finalità oggettiva. La terminologia però non deve trarre in inganno poiché anche il giudizio teleologico esprime semplicemente un'esigenza umana.

L'analisi del bello e i caratteri del giudizio estetico

Nella Crit. Del Giudizio il termine ESTETICA assume nuovamente il significato di “dottrina della Bellezza”.

Kant si propone di chiarire la natura del giudizio estetico e per far ciò divide il giudizio estetico secondo la tavola delle categorie:

a) Secondo la qualità il Bello è *“l’oggetto di un piacere senza interesse”*.



“Quando si tratta di giudicare se una cosa è bella, non si vuol sapere se a noi o a chiunque altro importi, o anche soltanto possa importare, della sua esistenza. Si vuol sapere soltanto se questa semplice rappresentazione dell’oggetto è accompagnata in me dal piacere.”

Infatti i giudizi estetici sono caratterizzati dall’essere contemplativi e disinteressati:

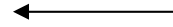
Es. Un campo di grano *dal punto di vista dell’interesse* è il guadagno che se ne ricava, *dal punto di vista estetico* è la bellezza che offre

b) **Secondo la quantità il Bello è “ciò che piace universalmente, senza concetto”.**

Per K. Il giudizio estetico si presenta con una tipica pretesa di universalità.



Il giudizio di gusto risulta qualcosa di sentimentale e di extralogico: le cose belle sono tali perché vissute spontaneamente come belle senza un ragionamento



Il giudizio **esige** che il sentimento di piacere sia condiviso da tutti **senza** che il bello sia sottomesso a qualche concetto o a qualche conoscenza.

c) **Secondo la relazione, la bellezza è la “forma della finalità di un oggetto, in quanto questa vi è percepita senza la rappresentazione di uno scopo”.**



Kant intende dire che l'armonia degli oggetti belli, pur esprimendo un formale accordo delle parti fra di loro, e quindi una certa finalità, non soggiace ad uno scopo determinato, concettualmente esprimibile. La bellezza è un libero e vissuto gioco di armonie formali che non rimanda a concetti precisi e non risulta imprigionabile in schemi conoscitivi.

d) Secondo la modalità il bello è “ciò che, senza concetto, è riconosciuto come oggetto di un piacere necessario”.



Il giudizio estetico si presenta come qualcosa su cui tutti debbono essere d'accordo, pur non essendoci regole o concetti.

L'Universalità del Bello

La tesi più vistosa di K. Risiede nell'Universalità del Bello.



Kant: "In tutti i giudizi con i quali dichiariamo bella una cosa, noi non permettiamo a nessuno di essere di altro parere pur senza fondare il nostro giudizio sopra concetti ma solo sul nostro sentimento".

Kant intende asserire proprio che nel giudizio estetico la bellezza è vissuta come qualcosa che **deve** venir condiviso da tutti



Per capire ciò è necessario tener presenti due cnsiderazioni

1° considerazione:

K. Distingue

a) Campo del piacevole →

b) Campo del piacere estetico



Piacere provocato dall'immagine o forma della cosa che diciamo bella

Il piacere estetico è qualcosa di puro e scaturisce dalla sola contemplazione della "forma" di un oggetto.

Secondo K. La materialità sensibile non dà mai bellezza poiché questa risiede solo nell'ordine e nella forma degli elementi

↓ Solo qui c'è universalità in quanto non c'è condizionamento fisiologico o sensuale: ad es. arcobaleno sulla cascata

= ciò che piace ai sensi nella sensazione

Dà luogo ai giudizi estetici empirici

Sono legati alle inclinazioni individuali e perciò sono privi di universalità ("de gustibus non est disputandum")



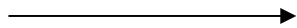
La controprova di ciò risiede nel fatto che nel linguaggio comune diciamo talvolta "X mi piace o mi attrae anche se non è bello" oppure al contrario, "X è bello però non mi attrae", confermando la distinzione fra piacevole e piacere estetico puro.

2° considerazione

K. Distingue fra

a) bellezza libera

b) bellezza aderente



Viene appresa senza alcun concetto: ad es.
un campo di fiori

Solo questi sono giudizi estetici puri

Implica un riferimento
ad un determinato
concetto o modello:

Es: un vestito o un
edificio

La rivoluzione copernicana estetica

E' necessario legittimare la pretesa di universalità del giudizio estetico



K. Propone la teoria della comune struttura della mente umana

K. Afferma che il giudizio estetico nasce da un libero gioco cioè da uno spontaneo rapporto tra l'immaginazione e l'intelletto in virtù del quale l'immagine della cosa appare rispondente alle esigenze dell'intelletto generando un senso di armonia. E poiché tale meccanismo è identico in tutti gli individui resta spiegato perché certe esperienze di bellezza (ad es. l'alba) siano condivise da tutti.

K. Allora fonda la bellezza e la sua universalità, sulla mente umana



Rivoluzione Copernicana Estetica:

La bellezza non è proprietà dell'oggetto ma è il frutto di **un incontro** del nostro spirito con la cosa.

IL SUBLIME

Dopo aver trattato il Bello K. Analizza il Sublime

Kant distingue:

- 1) Sublime matematico
- 2) Sublime Dinamico

Definizione:

Per sublime si intende, in generale, un valore estetico che, in tutte le varie sottospecie (tragico, orrido, solenne ...) è prodotto dalla percezione di qualcosa di smisurato o di incommensurabile.

È quello che nasce in presenza di strapotenti forze naturali (es. Le nuvole in un temporale, vulcani, uragani ...)

È quello in presenza di qualcosa di smisuratamente grande (es. Montagne, Stelle, Diametro terrestre ...)

In presenza di simili cose nasce in noi uno stato ambivalente:

- a) Proviamo dispiacere. Perché la nostra immaginazione non riesce ad abbracciare il contenuto
- b) Proviamo piacere. Perché la nostra ragione si eleva all'idea di infinito. **Ci scopriamo portatori dell'idea di infinito.**

↓
Per cui ancora una volta ci accorgiamo che il vero sublime non risiede tanto nell'oggetto che ci sta di fronte ma piuttosto in noi stessi.

per concludere

"Due cose riempiono l'animo di ammirazione e di reverenza sempre nuove e crescenti, quanto più spesso e più a lungo il pensiero vi si ferma su: il cielo stellato sopra di me e la legge morale dentro di me. Queste due cose, non ho da cercarle fuori della portata della mia vista, avvolte in oscurità, e nel trascendente; né devo, semplicemente, presumerle: le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza. La prima comincia dal luogo, che occupo nel mondo sensibile esterno, ed estende la connessione in cui mi trovo a grandezze immensurabili, con mondi sopra mondi, e sistemi di sistemi; e, oltre a ciò, ai tempi senza confine del loro movimento periodico, del loro inizio e del loro durare. La seconda parte dal mio Io invisibile, dalla mia personalità; e mi rappresenta in un mondo che ha un'infinità vera, ma è percepibile solo dall'intelletto, e con il quale (ma, perciò, anche al tempo stesso con tutti quei mondi visibili) mi riconosco in una connessione non semplicemente accidentale, come nel primo caso, bensì universale e necessaria. La prima veduta, di un insieme innumerabile di mondi, annienta, per così dire, la mia importanza di creatura animale, che dovrà restituire la materia di cui è fatta al pianeta (un semplice punto nell'universo), dopo essere stata dotata per breve tempo (non si sa come) di forza vitale. La seconda, al contrario, innalza infinitamente il mio valore, come valore di una intelligenza, in grazia della mia personalità, in cui la legge morale mi rivela una vita indipendente dall'animalità, e perfino dall'intero mondo sensibile: almeno per quel che si può desumere dalla destinazione finale della mia esistenza in virtù di questa legge; la quale destinazione non è limitata alle condizioni e ai confini di questa vita, ma va all'infinito".

(Kant, "Critica della ragion pratica", A 287-290)